

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 90 (2021)
Heft: 2: Diritto ; Storia ; Religione ; Teatro

Artikel: Miriam Cahn al Palazzo Castelmur, tra migrazione e arte impegnata
Autor: Ambrosino, Marco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-953505>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MARCO AMBROSINO

Miriam Cahn al Palazzo Castelmur, tra migrazione e arte impegnata

Mai come quest'anno il Palazzo Castelmur di Coltura si fa teatro di storie di migrazione. Con la mostra «FREMD das fremde / STRANIERITÀ» la Bregaglia accoglierà all'interno di undici stanze del Palazzo una fra le artiste più rinomate della scena svizzera: Miriam Cahn. Un'occasione importante che non si limiterà alla pure importantissima dimensione estetica, ma permetterà anche una riflessione più attenta sul concetto di "stranierità", che non deve essere confuso con quello più semplicistico di estraneità.¹ Per animare questa importante riflessione, che come cittadini di un mondo globalizzato ci coinvolge in misura sempre maggiore, sono state organizzate quattro tavole rotonde che a scadenza mensile interpellano il concetto di "stranierità" sotto diversi punti di vista.²

Si tratta invero di un tema non nuovo nell'opera di Miriam Cahn, anche perché in qualche modo esso costituisce parte del suo vissuto: nata e cresciuta a Basilea, dove si è formata nel settore delle arti grafiche, Cahn ha iniziato abbastanza presto a esporre i propri dipinti un po' dappertutto, sia in Svizzera (Basilea, Zurigo e Bienne) sia nel resto dell'Europa (alla Biennale di Venezia già nel 1984 e presto anche a Berlino, Francoforte e Parigi) e anche Oltreoceano (Chicago e New York). Oltre a questo itinerario artistico, Miriam Cahn è vissuta a Berlino dal 1984 al 1988 e da qualche anno ha scelto di trasferirsi in Bregaglia.

La mostra inaugurata il 5 giugno presso il Palazzo Castelmur ha fornito lo spunto per fare una breve chiacchierata³ con questa importante artista svizzera sulla sua visione artistica e sul suo modo di vedere la realtà che ci circonda.

Da un po' di tempo ha deciso di vivere in Bregaglia. Vuole raccontarci cosa l'ha spinto a lasciare la sua città natale e scegliere proprio questa piccola valle del Grigioni? Cosa hanno in comune nel suo itinerario Basilea, Parigi, Londra Berlino e Stampa?

Ho sempre amato lavorare e vivere in luoghi diversi. È sempre stato il mio lavoro che mi ha portato a spostarmi, e l'ultima tappa è la Bregaglia.

¹ Cfr. MANUELA VERDUCI, *Stranierità. Una filosofia dell'altrove*, Editrice Clinamen, Firenze 2017.

² Gli incontri si svolgeranno al Palazzo Castelmur l'11 giugno, il 2 luglio, il 27 agosto e il 24 settembre 2021. I titoli dei quattro incontri saranno i seguenti: *Fisicamente*, *Ciò che ci guarda*, *Essere estraneo* ed *Edificio corporale-corpo estraneo*.

³ Le risposte alle nostre domande sono state rilasciate in tedesco e sono state da noi liberamente tradotte.

La Bregaglia è sempre stata una valle di transito, in cui si incontravano persone di provenienza, lingua, cultura e religione diverse, ma anche una valle da cui molti sono partiti e in cui solo alcuni sono ritornati. Le piace questa dimensione identitaria percepita come qualcosa da costruire, tramite il contatto con persone diverse, piuttosto che qualcosa da difendere a ogni costo da ingerenze straniere?

Tutti dovrebbero poter essere e vivere ovunque! Mi piace la rappresentazione, la narrazione dell'esistenza di persone diverse. Non mi interessa il concetto d'identità, ma ciò che le persone fanno, come pensano, sentono e agiscono. Per questo motivo trovo la xenofobia assurda e stupida.

La mostra «FREMD das fremde / STRANIERITÀ» si svolgerà all'interno del Palazzo Castelmur. Come mai questo luogo?

L'idea di fare una mostra in Bregaglia è dei miei galleristi, che – venuti in visita – hanno pensato che, sì, si poteva pensare alla possibilità di allestire un'esposizione nella “mia” regione. La proposta mi è subito piaciuta e dalla finestra di casa ho indicato il Palazzo Castelmur, che ritengo essere il luogo ideale per una mostra.

Il tema preminente della mostra, come dice lo stesso titolo, è il concetto di “stranierità”. Può spiegarci per quale ragione questo tema le sta a cuore? Si tratta di un'angolatura artistica che mira più a rispondere a una necessità esistenziale o, piuttosto, a fornire una risposta di tipo politico attraverso l'arte?

Si tratta di entrambe le cose e anche di molto di più. La parola “straniero” è sempre politica: l'arte, l'architettura e la letteratura contemporanea ecc. sembrano sempre essere una cosa “straniera” e attraverso di esse si riflette l'esistenza delle persone nella loro diverse società. Quando i migranti sono costretti ad annegare in mare perché noi ricche democrazie non vogliamo accoglierli (anche se, per esempio, una valle alpina come la Bregaglia minaccia di svuotarsi e avrebbe dunque spazio da offrire) mi sento in dovere di commentare questa assurdità assassina, che mostra una verità della nostra cosiddetta “democrazia”.

Un aspetto che sicuramente colpisce a prima vista in ogni sua opera è la rappresentazione del maschile, del femminile e di altri: la corporeità messa in luce – che sarà pure il tema della prima tavola rotonda – è volutamente distinta dalla rappresentazione tradizionale. Si tratta di una scelta di tipo estetico oppure vi è anche in questo caso una valenza politica?

Questa è una tipica domanda che pone un *aut aut*: un uomo è visto come un essere umano con un pene, una donna come un essere umano con seno, vulva e utero e con la capacità di avere figli, la situazione ideale si chiama famiglia. Il nostro corpo è sempre un segno politico e interpreta l'ambiente e la società in cui viviamo. Nel mio lavoro rompo queste vecchie norme e presento altre possibilità del corpo e la loro equivalenza. E inoltre pongo un avvertimento in più: l'estetica è sempre politica, non importa se è costruita, scritta o lavorata in immagini.

Nel testo di presentazione della mostra a Palazzo Castelmur scrive: «Non lavoro per creare illusioni, il mio lavoro non rappresenta nulla. Cerco di catturare quotidianamente

il tempo odierno».⁴ Mi sembra una bella dichiarazione di poetica. Ci aiuti a contestualizzarla meglio: qual è il rischio di percepire l'arte come mera tecnica di rappresentazione? Il mondo odierno quanto risente di questa costante necessità di rappresentazione, che talvolta sfocia nella spettacolarizzazione? Siamo di fronte a una realtà che assomiglia a un grande trompe-l'oeil?

Sì! Nei nuovi media le rappresentazioni delle persone sono costantemente moltiplicate a livello globale dalla manipolazione dell'immagine. Già nel Novecento il *trompe-l'oeil* aveva assunto una funzione simile: dipingendo le sue superfici, lo spazio diventava lo spazio illusorio del “così-ci-vogliamo-vedere”. La mia tecnica di pittura o di disegno di superfici è la stessa, ma il contenuto è differente.



Immagine grafica: © Achim Reichert, ACHI.ME

⁴ MIRIAM CAHN, *Trompe-l'oeil*, *architettura, arte+migranti*, 2020.